

## Primo giorno di scuola

La maestra Sforza era di media statura, rotondetta e più anziana di quanto si aspettassero. O forse lo sembrava perché era tutta grigia. Aveva i capelli ondulati color grigio ferro e gli occhiali cerchiati di metallo. Indossava una gonna grigia e una giacca di maglia grigia. Anche la sua faccia, pensò Elisa, sembrava grigia, nonostante la macchia violenta del rossetto color ciclamino.

Però quando la maestra riconobbe Ester Panaro che si avvicinava per mano alla madre stringendo il suo mazzolino di fiori, la faccia le si trasformò, illuminata da un grande sorriso color ciclamino. Sempre sorridendo, la signora Sforza accolse tutti i genitori. Sorridendo ascoltò le scuse delle madri di quelle che, come Prisca, non avevano il nastro regolarmente rosa a pallini celesti. – Non fa niente, signora. Sì, capisco. Certo, la colpa è del merciaio... non si preoccupi. Per qualche giorno chiuderò un occhio. Però, mi raccomando, appena sarà possibile... sono proprio contenta di avere con me la sua bambina.

La maestra stringeva calorosamente le mani dei genitori, carezzava la testa delle bambine. Elisa cominciò a sentirsi sollevata.

La maestra si era chinata a baciarla in fronte stampandole un bel segno color ciclamino.

Lei sola, aveva spiegato, perché era un'orfana. Probabilmente lo sapeva perché c'era scritto sulla pagella e forse anche sul registro: “Maffei Elisa Ippolita Maria, del fu Giovanni e della fu Gardenigo Isabella.

I genitori di Elisa erano morti entrambi sotto i bombardamenti quando aveva solo due anni. Elisa non era morta perché a quel tempo non viveva con loro, ma era sfollata in campagna assieme alla nonna Mariuccia. Ma non era rimasta sola al mondo come le protagoniste dei romanzi lacrimosi che piacevano tanto a Rosalba. Anzi, aveva tanti di quei parenti che erano scoppiate delle liti furibonde per decidere chi dovesse prendersi cura di lei.

Le rivali più accanite erano le due nonne.

Quella materna, Ippolita Gardenigo, sosteneva di essere la più adatta perché abitava in una villa col giardino e aveva tre cameriere e un autista.

Quella paterna, Mariuccia Maffei, diceva che se “i due ragazzi” le avevano affidato la più piccola durante lo sfollamento, era perché la ritenevano la più adatta ad allevarla.

Era andata a finire che, non riuscendo a mettersi d'accordo, avevano deciso di affidarsi alla sorte e lo zio Leopoldo aveva sfidato ai dadi il nonno Anastasio.

La sorte aveva deciso per la famiglia della nonna Mariuccia, ed Elisa era rimasta a vivere con lei e con i tre zii, Casimiro, Leopoldo e Baldassarre, fratelli del suo papà.

Quando lo zio Leopoldo era in vena di tenerezze e di coccole, si prendeva Elisa in grembo per baciarla dietro l'orecchio e per gioco fingeva di essere geloso e le diceva: - Tu sei mia e di nessun altro. Ricordati che ti ho vinta ai dadi e non ho intenzione di accettare altre sfide.